

Un femminismo senza donna¹

di Yves-Charles Zarka²

«Il faut détruire, politiquement, philosophiquement et symboliquement les catégories d' 'homme' et de 'femme'» (Monique Wittig; *La pensée straight*, éditions Amsterdam, 2007, p. 13).

«Car il n'y a pas de sexe. Il n'y a de sexe que c'est qui est opprimé et qui opprime. C'est l'oppression qui crée le sexe non l'inverse» (Ivi; p. 36).

«L'hétérosexualité est le règne politique sous lequel nous vivons, fondé sur l'esclavagisme des femmes» (Ivi; p. 13).

«En consequence, le genre n'est pas à la culture ce que le sexe est à la nature; le genre, c'est aussi l'ensemble des moyens discursifs/culturels par quoi la 'nature sexuée' ou un 'sexe naturel' est produit et établi dans un domain prédiscursif» (Judith Butler; *Trouble dans le genre. Féminisme et subversion de l'identité*, Paris, La Découvert, 2005, p. 69).

Questo è il modo in cui il pensiero postmoderno rimette in discussione il moderno! Quello che aveva affermato l'esistenza di un sesso e di un genere femminile, e quindi di una sessualità femminile, contro la

¹ Il presente articolo è stato pubblicato, col titolo *Un féminisme sans femme*, sul numero 44/2010 della rivista *Cités*. Viene qui tradotto e ripubblicato per gentile concessione dell'autore. Anche la traduzione delle citazioni presenti nel corpo del testo è opera del traduttore, non essendo disponibile altra traduzione italiana. La rilevanza di parlare, in un numero dedicato al tema *Etica della responsabilità*, della questione femminista o, meglio, di un femminismo che oltrepassi la distinzione sostanzializzata tra i generi, è strettamente legata alla riduzione al gioco che nel modello di consumo attuale interessa anche il corpo. Il soggetto diviene così preda di una volubilità vorticoso e senza freni. In quest'ottica la scelta, anche quella sessuale, si carica di un significato etico, assumendo su di sé la responsabilità di costituire, nel soggetto, un punto fermo, che possa opporsi alla mutabilità del *voler(si)* di volta in volta in modo differente. [N. d. T.].

² Traduzione a cura di Andrea Pinazzi.

loro tradizionale negazione. All'antica convinzione dell'esistenza di un solo sesso, il maschile (la forma), di cui il femminile (la materia) non rappresentasse che la controparte, il pensiero moderno ha opposto la dualità e dunque, allo stesso tempo, la differenza dei sessi e l'uguaglianza dei generi. È su questo fondamento che si sono basate le rivendicazioni dell'emancipazione delle donne, la lotta contro l'oppressione e la segregazione sociale e domestica, l'estensione del diritto di voto, il riconoscimento delle donne come soggetti pienamente titolari dei diritti civili, l'abolizione della figura del *pater familias*, l'affermazione del diritto delle donne sul loro proprio corpo, il diritto all'aborto, ecc. Le modifiche più fondamentali nell'esistenza e nella rappresentazione sociale delle donne sono state realizzate – e devono continuare a esserlo, dal momento che la situazione non è certamente idilliaca qui [in Francia], e lo è ancor meno altrove – dalle femministe (intese in senso largo) che presupponevano l'esistenza, l'autonomia e la rappresentazione delle donne. Occorre che la donna esistesse per rivendicare i suoi propri diritti.

I tempi sono cambiati. Nell'epoca postmoderna i termini del problema si sono completamente modificati. Ecco infatti che, per rinnovare il femminismo, l'esistenza di un genere, e anche di un sesso, femminile è negata se non sotto un modo di produzione culturale ristretto. L'economia della differenza dei generi e dei sessi sarebbe, così, il prodotto dei dispositivi politico-giuridico-discorsivi incaricati di stabilire e mantenere il regime sessuale di una «eterosessualità obbligatoria», postulato – senza che se ne sappia molto bene il perché – come indissociabilmente legato alla dominazione maschile. Judith Butler non sembra dire altro quando afferma che «l'eterosessualizzazione del desiderio necessita e istituisce la produzione di opposizioni binarie e gerarchiche tra 'femminile' e 'maschile', intesi come degli attributi esprimenti il 'maschio' e la 'femmina'». ³ Di conseguenza, tutte le forme della presupposizione di un soggetto femminile appariranno non come la condizione di un pensiero della libertà e della dignità delle donne, ma, al contrario, come uno strumento politico-metafisico di una riproduzione della dominazione maschile e, dunque, dell'oppressione delle donne: «la categoria 'donna' – soggetto del femminismo – è prodotta e contenuta nelle strutture del potere dalle quali precisamente essa si vuole emancipare» ⁴.

Secondo Butler, come del resto per Monique Wittig, il femminismo deve essere ripensato completamente: deve passare attraverso una critica radicale della categoria "donna" sostanzializzata e naturalizzata. Questa critica modifica, secondo J. Butler, una genealogia femminista della categoria "donna" e costituisce quindi una sfida per l'idea di un soggetto di diritto del femminismo. Questa genealogia si pone a un tempo come erede di Nietzsche (*Genealogia della morale*) e di Foucault (soprattutto del primo volume della sua *Storia della sessualità, La volontà di sapere*). È la concezione foucaultiana di soggetto assoggettato, formato o prodotto dal potere, e non presupposto e istitutore di esso, che è deputata a servire da

³ J. Butler; *Trubles dans le genre. Le féminisme et la subversion de l'identité*, Paris, La Découverte, 2005. p. 85.

⁴ Ivi, p. 62.

filo conduttore alla genealogia del concetto “donna”. C’è un carattere peculiare della costituzione giuridico-politica del soggetto: è nascosta. Il soggetto prodotto non si pensa come tale, si pensa come preliminare; la norma che lo costituisce lo pone, infatti, al medesimo tempo come fondamento preliminare e naturale. Svelare questo gioco di reale e fittizio, il modo in cui la finzione diviene realtà, è al centro del pensiero postmoderno del femminismo: «infatti interrogarsi sulle donne come soggetti del femminismo fa sorgere la possibilità che non ci siano dei soggetti che precedano la ‘legge’ nell’attesa di farsi rappresentare nella o dalla legge. Il soggetto può essere del tutto l’evocazione di un ‘antecedente’ eretto dalla legge a fondamento fittizio dei propri intenti di legittimità»⁵. Questa decostruzione del soggetto “donna”, o “donne”, va molto lontano: essa non de-realizza solamente il genere, ma anche il sesso. Il sesso sarebbe altrettanto culturale del genere: «il genere designa esattamente l’apparato di produzione degli stessi sessi»⁶. Questo è da intendere nel senso in cui il genere e il sesso sono l’effetto dei dispositivi del potere che si dispiegano sul modo dei mezzi discorsivi e culturali attraverso i quali la “natura sessuale” o il “sesso naturale” è a un tempo prodotto e progettato come premessa alla sua propria produzione, vale a dire naturalizzato. Detto altrimenti, il maschile e il femminile, e tutte le combinazioni variabili dell’uno e dell’altro non sono che degli accidenti, in nessun modo delle sostanze durevoli.

Vediamo, quindi, come il femminismo postmoderno abbia fatto della donna, come dell’uomo, ma anche dell’ermafrodito, e, d’altronde, di tutte le altre possibilità, un accidente. Ma accidente di cosa? Senza dubbio di un soggetto che non è esso stesso né donna, né uomo, né nessun’altra cosa, ma che può divenire dell’uno o dell’altro sesso secondo il contesto di potere e di discorso. La critica al soggetto sostanzializzato non è, quindi, la fine del soggetto. È necessario, infatti, avere, almeno in modo indifferenziato, una premessa, una materia nella quale poter inscrivere la figura del soggetto. È, quindi, possibile che non si tratti di un soggetto, ma di un essere indifferenziato, diciamo un corpo, nel quale le differenze prodotte culturalmente, in particolare le distinzioni sessuali, si inscrivono. Queste differenze non possono più ridursi a una sola differenza (femminile/maschile), ma sono moltiplicabili, intercambiabili, mutabili e mutevoli senza esclusione. Avremo, dunque, un corpo indifferenziato, che non sarà né un uomo né una donna, e neanche un ermafrodito, ma un essere anonimo e asessuato, in attesa del sesso che per lui determinano i dispositivi del potere-discorso. Non è questa la sostituzione di un determinismo culturale al determinismo naturale? Certamente non risponderebbe il pensiero postmoderno, che si vuole anche sovversivo! Il potere rende certo il soggetto sessuale, ma per questa ragione si dovrà sovvertire: per aprire nuove possibilità. È per questa ragione che è necessario sovvertire la norma dell’eterosessualità obbligatoria. La liberazione diviene così la capacità di un essere indifferenziato di scegliersi da se stesso in un modo o nell’altro, di quel genere o di quel sesso, non una volta per tutte, ma secondo la convenienza del momento.

⁵ *Ibid.*

⁶ *Ivi*, p. 69.

Questo è il luogo in cui ci ha condotto il pensiero postmoderno: l'esistenza di un essere bio-soggettivo che non conosce altra norma se non la variabilità del suo desiderare, che dispone a suo piacimento del suo corpo e che, per realizzare questa variabilità di sé, intende sovvertire il potere stabilito e opporvisi. Ma c'è veramente sovversione? Esiste, dentro un essere bio-soggettivo indifferenziato, il minimo supporto a uno spirito di rivolta o di resistenza? L'essere indifferenziato e anonimo, che si sceglie questo o quello, che si fa e si disfà a suo piacere, non è piuttosto l'essere meglio adattato a un regime di pensiero legato al capitalismo consumistico che si è ormai, e da qualche decennio, attaccato al corpo? Non è il corpo divenuto esattamente un luogo di dispiegamento dei dispositivi del potere e della produzione che presuppongono la variabilità del desiderare, del mutamento, insomma della tirannia del desiderio che ricerca una soddisfazione immediata? Le biotecnologie non servono spesso esse stesse da strumento all'espansione di questa mercificazione del corpo, in cui il sesso è una dimensione centrale? Il capitalismo ha fatto del corpo un terreno di produzione e di scambio. L'essere bio-soggettivo indifferenziato è il supporto più adatto ai suoi nuovi slogan: restate sempre giovani, sempre belle/belli, lasciate esprimere i vostri desideri, cambiate il vostro corpo, cambiate il vostro volto, scegliete il vostro sesso, cambiate di genere, ecc. L'essere bio-soggettivo indifferenziato, presentato come il supporto a una sovversione della norma eterosessuale e della dominazione maschile, potrebbe essere esso stesso il prodotto di uno stratagemma del capitalismo, che non è al primo colpo da maestro, quello che sottende alla mercificazione del corpo e in particolare del corpo delle donne.